

IL FATTO Nella «nota verbale» della Segreteria di Stato all'ambasciatore italiano la preoccupazione per il testo al vaglio del Senato

Libertà da difendere

Dalla Santa Sede un passo ufficiale sul ddl Zan: anche la Chiesa, contro il Concordato, può risentirne. Letta difende la legge, ma apre. Il premier oggi alla Camera. Il leghista Ostellari: un lodo in tre punti

GIANNI CARDINALE

La Santa Sede interviene sulla proposta legislativa del disegno di legge contro l'omotransfobia, attualmente all'esame della commissione Giustizia del Senato. Non si tratta di un'ingerenza politica o di una richiesta di privilegi, impensabili oggi più che mai, ma di un passo intrapreso dalla diplomazia d'Oltretevere perché ritiene che alcune norme previste nel cosiddetto disegno di legge Zan «riducono la libertà garantita alla Chiesa Cattolica».

Primpiano alle pagine 4 e 5

Il passo della Santa Sede: «Il ddl Zan riduce la libertà della Chiesa Cattolica»

L'INIZIATIVA

Nella "nota verbale" della Segreteria di Stato all'ambasciatore italiano si segnala che alcune norme del testo al vaglio del Senato mettono a rischio quanto previsto dall'accordo di revisione del Concordato

GIANNI CARDINALE

La Santa Sede interviene sulla proposta legislativa del disegno di legge contro l'omotransfobia, attualmente all'esame della commissione Giustizia del Senato. Non si tratta di un'ingerenza politica o di una richiesta di privilegi, impensabili oggi più che mai, ma di un passo intrapreso

dalla diplomazia d'Oltretevere perché ritiene che alcune norme previste nel cosiddetto disegno di legge Zan «riducono la libertà garantita alla Chiesa Cattolica» in tema di organizzazione, di pubblico esercizio di culto, di esercizio del magistero e del ministero episcopale, ovvero quelle libertà sancite dall'articolo 2, ai commi 1 e 3 dell'accordo di revisione del Concordato del 1984.

L'intervento vaticano è avvenuto attraverso una "nota verbale" della Segreteria di Stato consegnata il 17 giugno scorso all'ambasciatore italiano presso la Santa Sede Pietro Sebastiani. La notizia, rivelata al *Corriere della Sera* presumibilmente da fonti italiane, è stata confermata dalla Santa Sede con una breve nota sull'*Osservatore Romano* e con una intervista sull'argomento rilasciata al portale *VaticanNews* dal costituzionalista Cesare Mirabelli, già presidente della Consulta e ora consigliere generale dello Stato della Città del

Vaticano.

La "nota verbale" è un passo diplomatico piuttosto raro che di solito viene compiuto solo dopo che colloqui e/o lettere informali non hanno sortito il risultato sperato. Nel documento consegnato dal Vaticano giovedì scorso si rileva in particolare come il ddl Zan rischi di interferire, fra l'altro, con il diritto dei cattolici e delle loro associazioni e organizzazioni alla «piena libertà di riunione e di manifestazione del pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione», come previsto dal comma 3 del citato articolo 2 dell'accordo di revisione del Concordato.

Per *L'Osservatore Romano*, con la nota verbale «si auspica una diversa modulazione del disegno di legge». Nell'intervista al portale *VaticanNews* Mirabelli spiega che l'accordo di revisione del Concordato «garantisce alla Chiesa dei diritti che già la



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

Costituzione afferma e, sotto questo aspetto, è un rafforzamento dei diritti costituzionali». In particolare garantisce «la libertà di educare, la libertà di esercitare il magistero e per i cattolici, ma evidentemente per tutti, la libertà di manifestazione del pensiero, di parola, di scritto ed esprimere il proprio pensiero con ogni altro mezzo, e poi la libertà delle scuole». Aspetti che il ddl Zan «per qualche profilo mette a rischio». Mirabelli sottolinea «le garanzie della libera espressione di convinzioni che possono essere legate a valutazioni antropologiche su alcuni aspetti». E sotto questo aspetto la nota verbale

della Santa Sede «è una comunicazione che viene fatta, una segnalazione di attenzione per il rischio di ferire alcuni aspetti di libertà che l'accordo di revisione del Concordato assicura. Non si chiedono quindi privilegi». Per Mirabelli infine la nota della Santa Sede «non vuole essere una limitazione alla garanzia per persone deboli, la dignità della persona è dignità di tutti, quale che sia la loro condizione». Non è una nota «in conflitto con lo Stato, ma una segnalazione anticipata di un rischio che si corre se le norme sono configurate per questi aspetti che sono segnalati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DUE NOTE DELLA PRESIDENZA

Le riserve della Cei, con la richiesta di un dialogo vero

Leggendo le preoccupate valutazioni della Santa Sede, chi ha seguito il dibattito sul ddl Zan ha ritrovato gli argomenti espressi un anno fa dalla Conferenza episcopale italiana. Il 10 giugno 2020 la Presidenza Cei diffuse una nota – «Omofobia, non serve una legge» – nella quale rilevava che «un'eventuale introduzione di ulteriori norme incriminatrici rischierebbe di aprire a derive liberticide, per cui – più che sanzionare la discriminazione – si finirebbe col colpire l'espressione di una legittima opinione, come insegna l'esperienza degli ordinamenti di altre Nazioni al cui interno norme simili sono già state introdotte. Per esempio, sottoporre a procedimento penale chi ritiene che la famiglia esiga per essere tale un papà e una mamma – e non la duplicazione della stessa figura – significherebbe introdurre un reato di opinione. Ciò limita di fatto la libertà personale, le scelte educative, il modo di pen-

sare e di essere, l'esercizio di critica e di dissenso». Dunque «crediamo fermamente che, oltre ad applicare in maniera oculata le disposizioni già in vigore, si debba innanzitutto promuovere l'impegno educativo nella direzione di una seria prevenzione, che contribuisca a scongiurare e contrastare ogni offesa alla persona. Su questo non servono polemiche o scomuniche reciproche, ma disponibilità a un confronto autentico e intellettualmente onesto».

Passato quasi un anno, la Presidenza Cei è tornata a esprimere le sue preoccupazioni con una seconda nota – «Troppi i dubbi: serve un dialogo aperto e non pregiudiziale», 28 aprile – in cui rileva come «una legge che intende combattere la discriminazione non può e non deve perseguire l'obiettivo con l'intolleranza, mettendo in questione la realtà della differenza tra uomo e donna». «Sentiamo il dovere – aggiungono i vescovi – di riaffer-

mare serenamente la singolarità e l'unicità della famiglia, costituita dall'unione dell'uomo e della donna, e riconosciamo anche di doverci lasciar guidare ancora dalla Sacra Scrittura, dalle Scienze umane e dalla vita concreta di ogni persona per discernere sempre meglio la volontà di Dio». La nota ricorda che «in questi mesi sono affiorati diversi dubbi sul testo del ddl Zan in materia di violenza e discriminazione per motivi di orientamento sessuale o identità di genere, condivisi da persone di diversi orizzonti politici e culturali. È necessario che un testo così importante cresca con il dialogo e non sia uno strumento che fornisca ambiguità interpretative», concludendo con l'auspicio che «si possa sviluppare nelle sedi proprie un dialogo aperto e non pregiudiziale, in cui anche la voce dei cattolici italiani possa contribuire alla edificazione di una società più giusta e solidale». (F.O.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAI PATTI DEL 1929 ALL'INTESA DEL 1984

Ecco che cosa prevede l'Accordo firmato da Casaroli e Craxi

I rapporti Stato-Chiesa sono regolati in Italia dai Patti Lateranensi, sottoscritti l'11 febbraio 1929, che consistono sostanzialmente in due documenti: il Trattato che, chiudendo la "Questione romana" sorta nel 1870 con l'annessione al Regno d'Italia di Roma e di quel che rimaneva dello Stato Pontificio, ha riconosciuto ai Papi in piena sovranità una porzione di territorio attorno a San Pietro, eretta in "Stato della Città del Vaticano"; e il Concordato propriamente detto che regola invece le relazioni tra la Chiesa che è in Italia con i poteri dello Stato. Lo storico Concordato del '29 è stato poi aggiornato con l'Accordo di Villa Madama del 14 febbraio 1984. Avviene così che su alcune norme concordatarie le trattative vengono svolte dalla Conferenza episcopale italiana con la semplice supervisione vaticana; mentre per altre norme la competenza riguarda direttamente la Santa Sede. Nella nota verbale su alcuni punti del ddl Zan consegnata all'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede il 17 giugno si fa riferimento all'articolo 2 dell'Accordo del 1984 fir-

mato dal cardinale Agostino Casaroli e dal presidente del Consiglio Bettino Craxi. Lì, al comma 1, «la Repubblica Italiana riconosce alla Chiesa Cattolica la piena libertà di svolgere la sua missione pastorale, educativa e caritativa, di evangelizzazione e di santificazione». In particolare «è assicurata alla Chiesa la libertà di organizzazione, di pubblico esercizio del culto, di esercizio del ministero e del ministero spirituale nonché della giurisdizione in materia ecclesiastica». Con il comma 2 viene «ugualmente assicurata la reciproca libertà di comunicazione e di corrispondenza fra la Santa Sede, la Conferenza Episcopale Italiana, le Conferenze Episcopali regionali, i Vescovi, il clero e i fedeli, così come la libertà di pubblicazione e diffusione degli atti e documenti relativi alla missione della Chiesa». Mentre con il comma 3 «è garantita ai cattolici e alle loro associazioni e organizzazioni la piena libertà di riunione e di manifestazione del pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». (G.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scuole cattoliche tra dubbi e timori

Le scuole cattoliche sono preoccupate. Ciò che in particolare non convince del ddl Zan è l'articolo 7, che prevede di far entrare nei percorsi scolastici iniziative contro l'omofobia nella Giornata nazionale fissata per il 17 maggio. «Come scuole cattoliche - osserva la presidente di Fidae, Federazione istituti di attività educative, Virginia Kaladich -

rivendichiamo il diritto di poter educare i ragazzi al fatto che la famiglia è composta da un uomo e una donna, pur nel rispetto di tutte le altre situazioni». Per suor Anna Monia Alfieri, referente scuola per Usmi, l'Unione superiore maggiori d'Italia, «è doveroso contrastare qualsiasi forma di discriminazione, nel rispetto della dignità umana; ma per questo basterebbe applicare le norme esistenti».

Un confronto con esperti il primo luglio al Senato

«Contro le discriminazioni? Sì, ma non così». Il primo luglio, alle 14.30, la Sala Nassirya del Senato ospiterà un seminario di confronto sul ddl Zan, promosso dal network di associazioni cattoliche "Polis pro Persona". Ampio

spazio verrà dato all'ascolto di voci autorevoli sui possibili esiti illiberali del testo. Parteciperanno all'evento, trasmesso anche online sulla pagina Fb degli organizzatori, tra gli altri il presidente emerito della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick, il presidente di Scienza&Vita Alberto Gambino, il presidente del Centro studi Livatino Filippo Vari, la giornalista e storica militante femminista Marina Terragni.

